



arte contemporanea

Galleria Editalia

Roma - Via del Corso, 525 (P. del Popolo) tel. 6794521

glossario

**aricò • battaglia • cotani
griffa • morales • verna
bell • hafif • kaufmann
marden • ryman • zakanych**

a cura di

marisa volpi orlandini

Inaugurazione della mostra
mercoledì 20 giugno 1973

alle ore 20

La mostra resterà aperta
fino al 10 luglio



arte contemporanea

Sono esposti in questa Mostra sei artisti italiani: Aricò, Battaglia, Cotani, Griffa, Morales, Verna, e sei artisti americani: Bell, Hafif, Kaufmann, Marden, Ryman, Zakanych. Tuttavia la mostra non intende proporre un confronto: è nata da esperienze occasionali, sollecitata da certe analogie che mi sembrava di poter cogliere nel lavoro degli ultimi tre anni, in opere di cui ho avuto più diretta esperienza.

Inoltre, la mostra, pur formulando un'ipotesi di convergenze di metodi e di tecniche, ambisce a rimanere aperta, e ad evitare ogni tipo di ideologia dell'arte.

Per es. esclude l'idea che l'astrattismo europeo tenderebbe alla scoperta di una verità universale, di carattere trascendentale, mentre quello americano insisterebbe soprattutto sull'aspetto materiale del quadro.

Esclude inoltre l'idea che l'interesse per la pittura rinasca sulla cenere di illusioni utopistiche di un'esteticità diffusa oltre i limiti delle categorie della storia dell'arte.

Sarei tentata di rispondere a chi scorge mutamenti decisivi così frequenti, con quel-

lo che sembra divenuto un *leit-motiv* della critica corrente: la smitizzante frase di Reinhardt: « La prossima rivoluzione in Arte sarà sempre la solita rivoluzione ».

Considero inoltre pericolosa ogni polarizzazione storico-critica troppo efficace, perché si presta ormai da almeno dieci anni alle stesse sofisticazioni della pubblicità e ai meccanismi del consumo. Senza dire che finisce col diffondere l'interpretazione di un'esperienza artistica prima ancora che essa abbia avuto il suo spazio e il suo tempo di maturazione.

(D'altra parte le opere che vediamo sono singolarmente in relazione dialettica con lavori completamente diversi dalla « pittura »: quello di Irving; o di Paolini; o di Lewitt). La ricerca degli artisti esposti non vuole imporre un'alternativa, anche se possiede caratteri di somiglianza che tenteremo di indicare. Essi hanno in comune l'eliminazione di un'illusività spaziale del « quadro », che si contrapponeva allo spazio reale. Ma Larry Bell significativamente opera proprio nello spazio reale inducendo effetti di luce particolare con i suoi vetri sovrapposti.

Non posso non ricorrere ancora alla espressione di Reinhardt per puntualizzare la lettura di questi lavori: « ... il blu in arte è blu, il rosso in arte è rosso... ». Dopo la riduzione del linguaggio a se stesso, operata dalla lunga storia dell'arte astratta, alcuni artisti continuano a richiamarsi al rigore del metodo, ad una disciplina oggettiva di ricerca, in un campo che è stato (ed è) inflazionato dall'aneddoto, dalla letteratura, dal capriccio, dall'autobiografia, dall'espressione.

Dunque anti-illusionismo e rigore di metodo. Ma qual è l'oggetto della loro attenzione?

A mio avviso il processo del fare pittura. Alcuni propongono di guardare le loro opere non più isolatamente, ma in una sequenza; andrei più in là e direi che tutte rimandano l'attenzione dello spettatore ai processi mentali e artigianali con i quali sono state pensate e realizzate.

Ogni dato strutturale ha un significato: se la tela è lasciata senza il telaio, o se è posta in un telaio sagomato, se il colore è mescolato a cera o ad olio di lino, se è realizzato con la mina di matita o con la

pennellata evidenziata, se lascia scorgere la natura del pigmento, o se la sottende, se la stesura si propone particolari rapporti di assorbimento o di riflessione della luce circostante, e così via.

Il critico americano Douglas Crimp scrive: « Ciò che importa è che la materia sia percepita come caratteristica reale del materiale adoperato per creare la superficie ». Tale *letteralità*, non è che uno degli aspetti di quelle ricerche che in Europa si chiamavano *concretismo* fin dall'epoca di Arp e di Van Doesburg.

E vorrei fare una parentesi critica: la relativa maggiore compattezza della cultura artistica americana permette una lucidità di presa di coscienza maggiore di quella europea, ma la deduttività coartante di certe formulazioni: *minimal art*, *didactic art*, *silent art*, *opaque surfaces*, arte come arte, rende rigido e anchilosato il panorama artistico, ed esclude inevitabilmente la ricchezza di avvenimenti sporadici che in Europa, prima o parallelamente, da Malevic, a Fontana, a Lo Savio, hanno indicato riduzioni di effetti, puntualità di ricerca, volontà ane-

motiva, rifiuto ad uscire dagli elementi del linguaggio, e dalla loro indagine.

D'altra parte opere come queste servono anche a ricordarci come l'artista sia stato sempre interessato più al processo che al messaggio, anche in epoche in cui l'arte tendeva a nascondere invece che ad evidenziare l'artificio.

L'artificio, il processo, la cattura di un'invenzione, era quanto appassionava anche Piero della Francesca o Paolo Uccello nella scoperta prospettica quattrocentesca, e Vermeer e Rembrandt nella scoperta della luce seicentesca.

La differenza è che le connessioni sintattiche e grammaticali di questo grande corpus della pittura occidentale, si propongono oggi alla percezione dello spettatore isolate, analizzate, osservate con occhio critico, ed elevate esse stesse a significato, con esiti inquietanti.

Nella loro mancanza di allusività e di metafore, il remoto punto di partenza è l'allusione metafisica di Malevic e di Reinhardt,

che rifiutando la funzionalità del linguaggio ne fanno coerentemente, ma drammaticamente, un assoluto senza più relazioni. Da quel momento zero, le opere presentate costituiscono vari tentativi per un percorso concreto, animato da un'interna dialettica di riferimenti.

Riproponendo la coscienza artigianale dei mezzi, si oppongono alla divulgazione dei mass-media con la loro pratica irriproducibilità fotografica. Non possiamo sperimentare queste opere in riproduzione: non sono iconiche, né assertive in quanto forme, la loro esperienza è tutta nella loro sottile processualità. In tal senso tra americani e italiani non c'è differenza. Unicamente la ricerca degli europei (in questo caso italiani) sembra condotta con cautele e disponibilità più ampie, quella degli americani con una consequenzialità più tesa e programmatica.

MARISA VOLPI ORLANDINI



*orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 17 alle 20,30
chiusa la domenica e il lunedì mattina*